

La voce di Maria Dolens

MENSILE DELLA FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

Il nuovo logo



Ecce il nuovo logo della Fondazione. Lo avete scelto voi. La votazione popolare che è stata lanciata nei mesi scorsi ha dato il suo esito. La scelta è caduta su quello che durante la “competizione” chiamavamo “logo A”, ma che da oggi è semplicemente il simbolo della Campana. Si tratta di una rappresentazione stilizzata di Maria Dolens che richiama la “collettività” come insieme di elementi distinti e riconoscibili fatti di linee e tratti. Le linee, in particolare, rimandano a quelle del pentagramma musicale e diventano sempre più morbide a simboleggiare la propagazione del suono dei rintocchi di Pace. I colori, presenti in maniera discreta e delicata, garantiscono all’immagine la possibilità di comunicare con immediatezza ed eleganza.

Per una “soluzione afghana”

Altre un mese dal “trionfante” ingresso dei Talebani a Kabul continua a destare profonda impressione il fatto che una milizia di modeste dimensioni sul piano numerico e priva di armi particolarmente sofisticate sia riuscita ad annientare, senza particolare sforzo, un esercito “governativo” destinatario di un impressionante volume di assistenza militare “occidentale” e a trascinare, in parallelo, alla rovina vent’anni di progresso civile, sociale, educativo faticosamente acquisito dalla popolazione afghana, facendola ripiombare in una sorta di oscurantismo medioevale.

Lasciando a sociologi, politologi, storici ed esperti di questioni militari, ognuno per la propria area di competenza, la soluzione di quest’enigma, intendiamo svolgere qui di seguito alcune considerazioni sulla situazione venutasi a creare, a partire dal 15 agosto scorso, in Afghanistan e sul modo più adeguato, per quanto nelle possibilità della comunità internazionale, di affrontarla.

Nei giorni scorsi l’Unione europea ha formalmente rese note le cinque precondizioni non negoziabili, indispensabili per un «avvio di contatti» con i nuovi padroni di Kabul.

Continua a pagina 6...

IN QUESTO NUMERO

- 02** Accade all’Onu. Giornata mondiale dell’Habitat
- 04** Accade al Consiglio d’Europa. Giornata contro la pena di Morte
- 05** Sport e Pace. Tamperi alla Campana
- 07** Accadde oggi. Il primo rintocco

Direttore responsabile
Marcello Filotei
marcello.filotei@fondazionecampanadeicaduti.org

FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto
T. +39 0464.434412
F. +39 0464.434084
info@fondazioneoperacampana.it
www.fondazioneoperacampana.it

Iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione n. 35952

GRAFICA

OGP srl - Agenzia di pubblicità
www.ogp.it

ACCADE ALL'ONU

Se vuoi la Pace cura l'ambiente

L'INTERNATIONAL WORLD HABITAT DAY

«**I**n biologia è l'insieme delle condizioni ambientali in cui vive una determinata specie di animali o di piante». Quindi ci riguarda. «Per estensione in ecologia corrisponde all'ambiente e misura le condizioni generali di un insediamento urbano, e il complesso delle strutture, naturali e artificiali, che lo caratterizzano». Così il dizionario definisce la parola «habitat». Sugli scaffali della sua libreria Josif Brodskij di vocabolari ne aveva ventisei, tra i quali sette di tedesco e due di giapponese. Troppi sicuramente per chi non ha l'aspirazione di vedersi assegnato il Nobel per la letteratura, ma basta aprire l'unico che giace inutilizzato da troppo tempo sulle mensole dell'Ikea piegate dal peso per capire che quando le Nazioni Unite indicano l'«International World Habitat Day» stanno parlando della nostra vita, tutti i giorni, anche in ambiti diversi da quelli di più immediata intuizione. Dal 1985 il primo lunedì di ogni ottobre dal Palazzo di Vetro ci chiedono di fermarci un momento a guardare quello che abbiamo intorno, principalmente nelle città, e di valutare come stanno andando le cose.

Quest'anno il giorno fatidico è il 4 ottobre, lo stesso del primo rintocco di Maria Dolens, quello del 1925. Forse è un caso, sempre che il caso esista, ma la confluenza delle due celebrazioni crea un immediato cortocircuito mentale: si può vivere in Pace senza tenere conto dell'ambiente che ci circonda?

L'umanità conta le vittime di guerra in termini di soldati e civili morti, di feriti, di città distrutte, e di scarsità di mezzi di sussistenza. Spesso però l'ambiente è la vittima ignorata dei conflitti e al tempo stesso la causa degli scontri. Battaglie per i pozzi finiscono spesso per rendere inutilizzabile l'acqua, avvelenata prima della ritirata perché non resti nelle mani del nemico. Lo stesso accade per i raccolti bruciati, le foreste abbattute, gli animali uccisi. I campi minati rendono alcune zone inaccessibili per anni.

“

Spesso però l'ambiente è la vittima ignorata dei conflitti e al tempo stesso la causa degli scontri

”

I vantaggi militari si pagano anche in termini ecologici ed è un cane che si morde la coda. Secondo uno studio pubblicato il 27 maggio 2016 dallo United Nations environment programme (Unep), infatti, da una parte le guerre distruggono l'ambiente, dall'altra un habitat insano rende più probabili i conflitti. Insomma un ecosistema sano e delle risorse bene gestite riducono il rischio di scontri. Un altro motivo per mirare alla piena attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.



La direttrice esecutiva dell'Unep, Inger Andersen, conferma che «guerra e ambiente sono profondamente interconnessi». I dati parlano chiaro: «In tutto il mondo almeno il 40 per cento dei conflitti interni è stato collegato allo sfruttamento delle risorse naturali, siano esse di elevato valore come legname, diamanti, oro e petrolio o risorse scarse come terra fertile e acqua». Non solo, «è stato anche riscontrato che i conflitti che coinvolgono le risorse naturali hanno una probabilità doppia di riaccadere». Il riscaldamento globale non aiuta, perché l'aumento delle temperature dovuto ai cambiamenti climatici minaccia di amplificare ulteriormente gli stress e le tensioni ambientali. «E, troppo spesso – continua l'esperta – l'habitat è tra le vittime della guerra, attraverso atti deliberati di distruzione o danni collaterali, o perché, durante i conflitti, i governi non riescono a controllare e gestire le risorse naturali». È chiaro dunque perché le Nazioni Unite attribuiscono «grande importanza a garantire che l'azione ambientale faccia

parte delle strategie di prevenzione dei conflitti perché non può esserci Pace duratura se le risorse naturali che sostengono i mezzi di sussistenza e gli ecosistemi vengono distrutte».

Della stessa opinione il segretario generale dell'Onu, António Guterres, convinto che le risorse naturali e gli ecosistemi possono essere gestiti meglio e che un cambio di atteggiamento «potrebbe aprire la strada alla Pace nelle società dilaniate dalla guerra e aiutare i Paesi colpiti dalla crisi a promuovere lo sviluppo sostenibile». Se vogliamo raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile, sostiene, «dobbiamo agire con coraggio e urgenza, per ridurre i rischi che i conflitti presentano per il degrado ambientale e il cambiamento climatico e impegnarci a proteggere il nostro pianeta dagli effetti debilitanti della guerra».

Ecco allora che il rapporto tra ambiente e conflitti diventa di strettissima interdipendenza. Lavorare per la Pace significa anche occuparsi di habitat, è un fatto. Forse non è un caso allora che la Giornata internazionale dell'Onu quest'anno cada proprio il 4 ottobre, nel giorno esatto in cui, 96 anni fa, da Rovereto è partito il primo rintocco, il primo invito di Maria Dolens a occuparsi dei caduti, della Pace e quindi anche dell'ambiente.

Si vis pacem, para bellum (se vuoi la pace, prepara la guerra) scriveva Vegezio, che però viveva in un mondo nel quale il buco dell'ozono era lontano da venire. Forse se vogliamo veramente la Pace dovremmo curare l'ambiente così come manteniamo in forma il nostro corpo per essere certi che risponda anche la mente.

“

Le iniziative a favore dell'habitat vanno viste anche come strategie per prevenire i conflitti

”

Mens sana in corpore sano funziona per ognuno di noi, perché non dovrebbe essere valido anche per la comunità mondiale che ci vede tutti uniti. Giovenale ha coniato questa locuzione pensando al corpo e alla mente di una singola persona, magari qualche letterato latinista di oggi potrebbe coniarne una che faccia riferimento all'umanità (tutta) e all'ambiente (di tutti). Si accettano proposte, il titolo è solo la prima. La mail alla quale scrivere la trovate in prima pagina.



ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

Crudele e inutile

GIORNATA EUROPEA CONTRO LA PENA DI MORTE

Il Consiglio d'Europa è la principale organizzazione di difesa dei diritti umani del continente. È nata nel 1949 sulle rovine della seconda guerra mondiale con l'obiettivo di unire l'Europa attorno ai principi condivisi di democrazia, rispetto dei diritti umani e Stato di diritto. Al centro del meccanismo del Consiglio d'Europa vi è la Convenzione europea dei diritti dell'Uomo, un trattato internazionale che tutela tutti coloro che si trovano sul territorio europeo. La Convenzione è stata adottata nel 1950. L'articolo 2 sancisce il diritto alla vita.

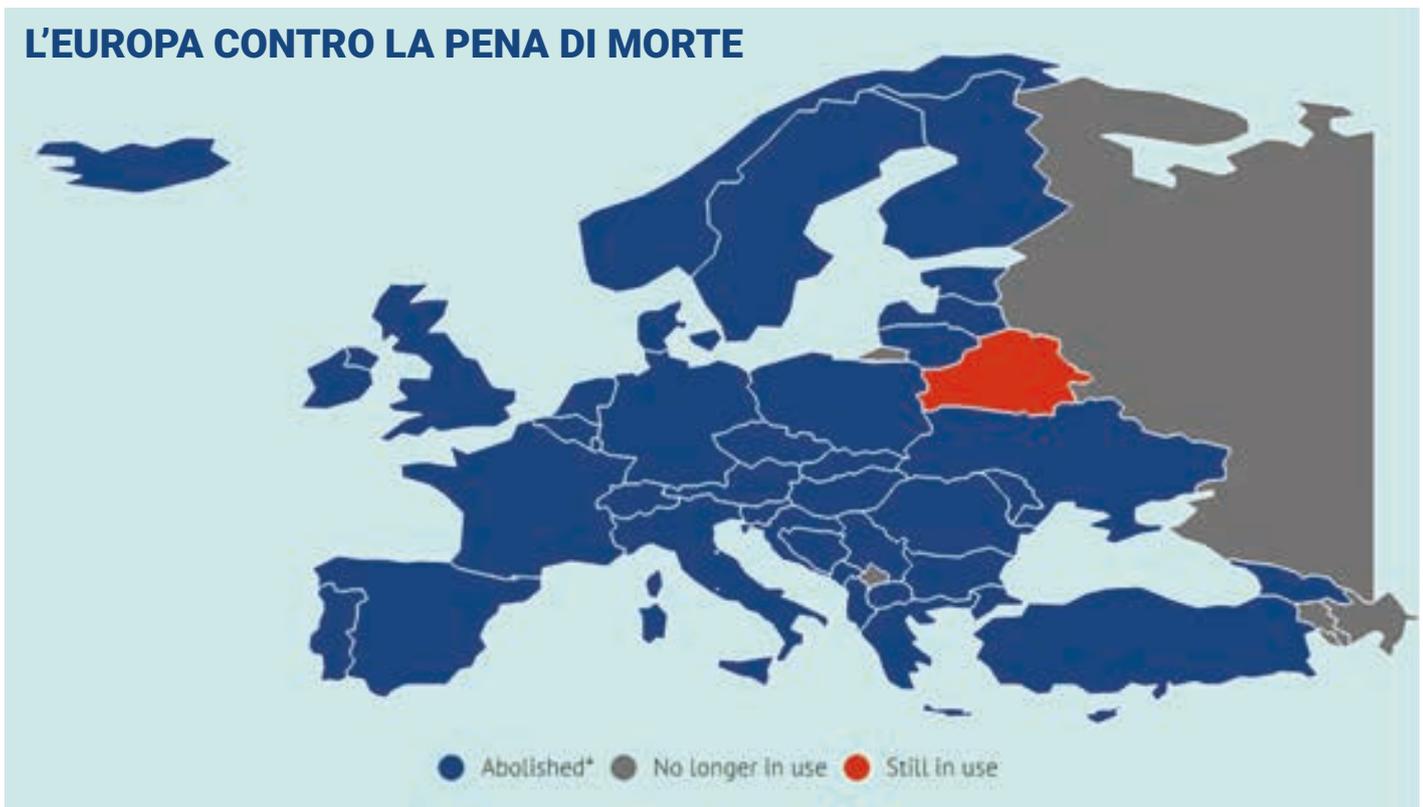
Il 26 settembre 2007, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa decise di indire una «Giornata europea contro la pena di morte», che da allora si tiene ogni anno il 10 ottobre. Tale giornata costituisce un contributo alla Giornata mondiale contro la pena di morte - che si celebra ogni anno lo stesso giorno - e mira a sensibilizzare sull'abolizione della pena capitale.

Dal 2008, il Consiglio d'Europa organizza questo evento insieme all'Unione europea.

Il Consiglio d'Europa ha lavorato intensamente per bandire la pena di morte in Europa ed è stato un pioniere nel processo di abolizione. Dal 1989, l'abolizione della pena capitale è una condizione preliminare per l'adesione all'organizzazione. Come risultato, non c'è stata nessuna esecuzione in nessuno dei suoi 47 Paesi membri¹ dal 1997, rendendo l'Europa *de facto* una zona libera dalla pena di morte che conta oltre 830 milioni di persone. Solo la Bielorussia ricorre ancora a questa pratica, ed è infatti l'unico Paese europeo a non essere membro del Consiglio d'Europa.

La pena di morte è una questione che attiene alla sfera emotiva. Tocca alcuni dei nostri istinti più profondi come la vendetta, l'onore, l'odio e la paura. Il Consiglio d'Europa si impegna a perseverare nella lotta contro questa punizione crudele e inumana.

L'EUROPA CONTRO LA PENA DI MORTE



¹ Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaigian, Belgio, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Russia, Repubblica Ceca, Repubblica di Moldova, Repubblica Slovacca, San Marino, Serbia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ucraina, Ungheria.

SPORT E PACE

Tamberi alla Campana



Imppegno e risultati, senza dimenticare che esistono anche gli altri, che certe volte sono più tenaci e bisogna accettarlo. Vale per lo sport e anche per la Pace. L'importante è imparare a rialzarsi quando si perde, prima o poi una vittoria o un accordo internazionale arriveranno, forse, ma continuare a provare è già un risultato.

Qualsiasi disciplina sportiva può essere una metafora di quasi tutte le attività umane, ma l'atletica leggera ha sempre rappresentato qualcosa di speciale, principalmente perché chi la pratica si misura con se stesso prima che con l'avversario. Bisogna correre veloce, lanciare il peso lontano, saltare più in alto possibile. Poi se nessuno fa meglio si vince. Non ci sono rigori inesistenti, fuorigioco non rilevati, avversari di cui sfruttare le debolezze sul rovescio. C'è solo un numero che ti segnala se sei riuscito a superare il tuo limite o se dovrai provarci ancora. Insomma dipende da te, da quello che decidi di fare, da cosa riesci a ottenere, da quanto sei disposto a impegnarti, e dal talento che hai. Lo stesso si può dire per chi si batte per ampliare il perimetro delle zone del mondo che sono in Pace, almeno di qualche chilometro in avanti, almeno di qualche metro più in alto, tra vittorie e sconfitte, momenti esaltanti, fatica e delusioni cocenti.

Forse allora non è un caso che proprio a Rovereto dal 1965 si svolge il Palio Città della Quercia, che non è solo uno tra i più antichi meeting di atletica leggera d'Italia, ma anche un modo per ricordare a tutti dove si trova la Città della Pace, con i suoi musei e la sua Campana. Quest'anno c'era anche Gianmarco Tamberi, medaglia d'oro nel salto in alto alle Olimpiadi di Tokyo, che anche in questa occasione è salito molto in alto, fino al Colle di Miravalle, per incontrare Maria Dolens. Con lui diversi atleti in

rappresentanza della delegazione americana e Margherita Magnani per la Federazione italiana di atletica leggera. Sono stati ricevuti dal Reggente, Marco Marsilli, e accompagnati dalla consigliera delegata per il Comune di Rovereto, Arianna Miorandi.

Una visita speciale per noi, certo, ma anche un *momento* per i campioni: se lo sport è promotore di Pace allora saltare un centimetro più in alto vale più di una medaglia.



Continua da pagina 1...

A questi ultimi è stato specificamente richiesto: di rispettare i diritti umani, *in primis* per quello che riguarda la popolazione femminile ed i minori; di dare vita ad un Governo «inclusivo e rappresentativo»; di impedire la costituzione nel Paese di basi operative per il terrorismo; di concedere libero accesso agli aiuti umanitari; di permettere a tutti quelli che lo desiderano, compresi i cittadini afgani, di lasciare indisturbati il Paese.

“

Occorre vincolare il progressivo sblocco delle essenziali dotazioni finanziarie, attualmente congelate, a impegni formali e monitorabili

”



A poco più di un mese di distanza dalla conquista della Capitale, alcune di esse appaiono di problematica, se non impossibile, realizzazione. In relazione ai diritti umani, l'ufficio ginevrino della Alta Commissaria preposta al settore, Michelle Bachelet, è inondato di denunce, basate su incontrovertibili evidenze, di esecuzioni sommarie, di rigidissime misure restrittive a danno di donne e minori e persino di arruolamenti forzati di giovani a fini militari, messe in atto dalle nuove autorità sin dall'indomani della presa di potere. Da parte sua, il Governo di recente insediamento – lungi

dal potersi dire “pluralista” - si distingue soprattutto per l'elevato numero di ricercati per fatti di terrorismo che lo compongono, nonché per la totale assenza sia dell'elemento femminile che di personalità “esterne” al Movimento.

A ben vedere, tutto (o quasi) ruota a questo stadio attorno all'aspetto dell'assistenza finanziaria generosamente concessa per lunghi anni dall'Occidente all'Afghanistan prima di Karzai e poi di Ghani, assistenza che, secondo stime attendibili, rappresentava oltre la metà del prodotto interno lordo. Nonostante il prevedibile incremento nella produzione di oppiacei (la principale voce di reddito afgana) e la scontata riduzione delle spese militari, dato il ridotto numero di Talebani sotto alle armi, anche il nuovo regime non potrà per sopravvivere che dipendere dagli aiuti di oltreconfine. Tale evidenza porta a riconoscere il possesso, da parte di Stati Uniti e Unione Europea, di leve non secondarie per richiedere e ottenere da parte dei mullah migliorie di peso, sul piano - ad esempio - dell'incondizionato accesso agli aiuti umanitari e della indisturbata partenza, quando lo vorranno, degli operatori stranieri tuttora in Afghanistan al servizio di organismi multilaterali od Organizzazioni non governative umanitarie.

È auspicabile che tali leve vengano utilizzate, a Washington come a Bruxelles, con intelligenza, determinazione ed equilibrio, vincolando il progressivo sblocco delle essenziali dotazioni finanziarie, attualmente congelate, a impegni formali e monitorabili della dirigenza talebana, ivi compresa la prioritaria tematica del contrasto al terrorismo.

“

È necessario coinvolgere nel negoziato potenze globali, quali Cina e Federazione Russa, senza escludere i Paesi arabi dell'area

”

Un altro aspetto di fondamentale rilevanza è costituito dal coinvolgimento nella ricerca di una “soluzione afgana” di potenze globali, quali Cina e Federazione Russa, senza ovviamente escludere i Paesi arabi dell'area, per ragioni che appare qui persino superfluo citare. Da questo punto di vista i due importantissimi eventi multilaterali previsti prossimamente in calendario, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite e il Vertice G20 sotto presidenza italiana, fortemente voluto - quest'ultimo - dal nostro presidente del Consiglio, potranno apportare riscontri probanti e, auspicabilmente, di segno positivo.

Sul fatto poi che anche Maria Dolens sia più che disponibile a fare la sua parte, non vi può essere, viste le circostanze, alcun dubbio.

Il Reggente, Marco Marsilli

ACCADDE OGGI

Il primo rintocco

Il 4 ottobre 1925 Rovereto si mobilita per il primo rintocco della Campana dei caduti. Ad accogliere re Vittorio Emanuele III, c'è il sindaco e tutte le associazioni della città.

Don Rossaro, a destra, dirige le operazioni e la folla si riversa sul bastione Malipiero per ascoltare la voce della Pace.



